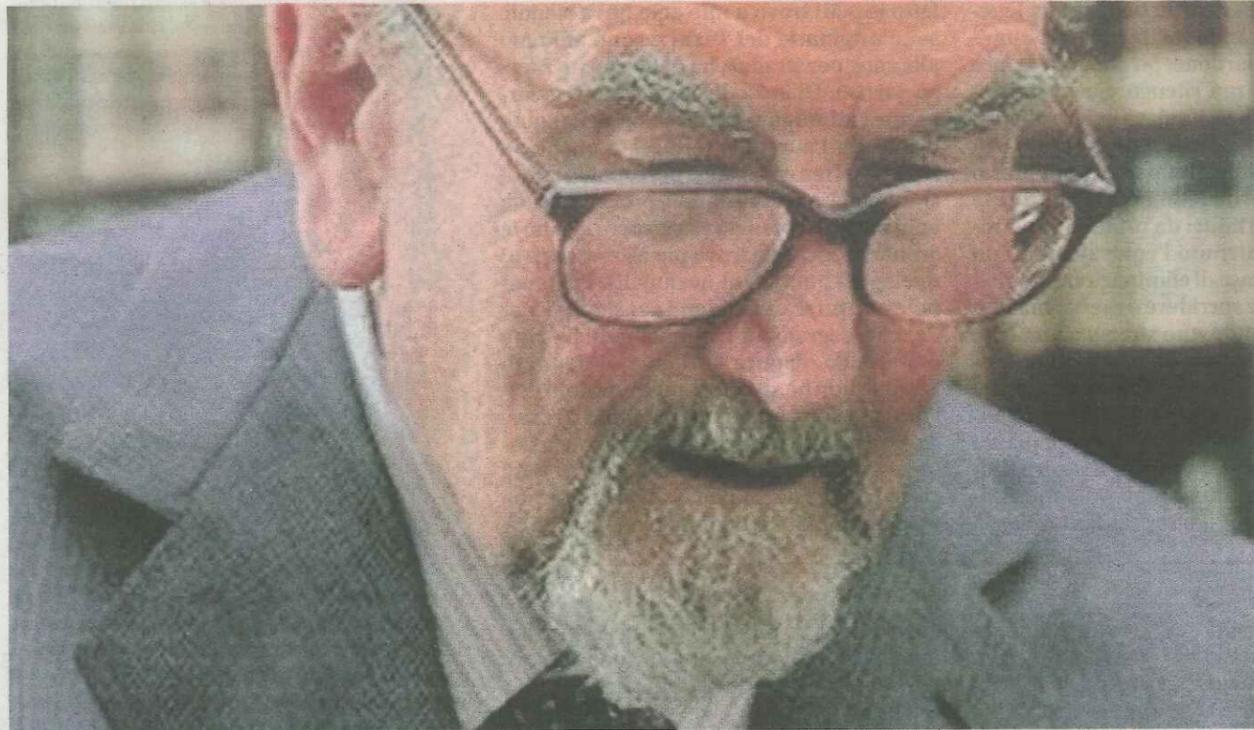


La raccolta «Il ricordo diventa poesia»

Eugenio Corti, vita nascosta di un buon maestro

Il corso allievi ufficiali, la campagna di Russia, gli studi universitari zoppicanti, Dante e Omero. Nei «Diari» finora inediti i segreti dell'autore del «Cavallo rosso» (nessun accenno alla moglie)



■ SILVIA STUCCHI

È una sera di novembre del 1940; nella sezione "interni" del Collegio San Carlo di Milano, uno studente dell'ultimo anno di liceo classico siede davanti a un foglio. Sta facendo un autoritratto preciso e netto, come se dovesse descrivere un estraneo appena incontrato. Ancora più affilato è il giudizio quando dall'aspetto fisco passa al carattere, notando il "disordine" che (lo) governa. Ma quel tratto, sottolinea con rara capacità introspettiva, ha una precisa radice: «Questo disordine io lo attribuisco al mio temperamento artistico». Quel ragazzo è **Eugenio Corti** (1921-2014), che diventerà uno dei massimi romanzieri del Novecento: *Il cavallo rosso* è ormai un classico, oltre che una lettura indispensabile per capire l'Italia della Seconda Guerra Mondiale e del dopoguerra, e cioè le radici dell'attualità.

Ora **Ares**, dopo *Io ritornerò* (2015), pubblica *Il ricordo diventa poesia. Dai Diari (1940-1948)* a cura di **Vanda Corti e Giovanni Santambrogio** (176 pp., 14 euro), un'antologia di testi privati, inediti e preziosi perché ci mostrano il bacino di incubazione e la maturazione delle idee dell'autore, attraverso le sue esperienze giovanili: il corso per allievi ufficiali, la decisione di partire per la Russia, i non esaltanti esordi universitari (il primo esame, addirittura, Istituzioni

EUGENIO CORTI

DALLA TRINCEA

«Il ricordo diventa poesia»

Dai Diari, 1940-1948
A cura di Vanda Corti e Giovanni Santambrogio



Sopra, Eugenio Corti, autore del best seller «Il cavallo rosso». Nei «Diari» (a sinistra) lo scrittore narra particolari inediti della sua vita

panorama pieno di "cattivi maestri", sia che lo fossero, sia che si compiacesse di atteggiarsi a tali, lui ha, invece, voluto essere un "maestro" tout court, con il suo voler legare esigenza artistica, urgenza morale e intento didattico, evidenti in tutta la sua opera.

La coerenza profonda del Corti artista è stata prima di tutto, va detto, l'intima coerenza del Corti uomo, con la sua ambizione di essere uno scrittore, e uno scrittore "totale", di quelli che sanno ricreare tutto un mondo nelle loro opere, sia che si tratti del microcosmo di Besana, che delle reducciones del Paraguay de *La terra dell'Indio*, che del mondo essenziale di *Catone l'Antico*.

Il ricordo diventa poesia è un diario di formazione accuratissimo: Corti era un uomo precisissimo, un catalogatore seriale, e non c'è avvenimento che non sia stato annotato fedelmente. Il volume si apre con questa dedica: «A te/ che ancora non conosco/ e che un giorno diventerai/ la compagna della mia vita,/ ai tuoi grandi occhi/ lucenti/ questi diari,/ sui quali certamente mi

accadrà di narrare/ il nascere del nostro amore». Il giovane Eugenio lo dice esplicitamente: cerca l'amore, e lo cerca con un desiderio di assoluto, senza se e senza ma, senza compromessi, con un rigore che gli fa giudicare severamente le debolezze dei commilitoni e degli altri ufficiali in Russia, in una zona e in una situazione (pp. 95-96) dove era consueta una certa rilassatezza morale. Da vera mosca bianca nella sua batteria, si sente sempre caricato di una responsabilità in primis morale: «Mia maggiore preoccupazione: conoscere gli uomini per poi farmi conoscere da loro e obbligarli per il loro bene stesso a inquadarsi nella mia concezione delle cose. Mio maggior desiderio: trovarmi nel pericolo per vedere come mi sarei comportato. Ma sentivo che tutto sarebbe andato bene: ero cupamente deciso a farmi schiantare piuttosto che ad avere paura o a essere debole».

Eugenio sogna l'amore e finalmente lo trova in Vanda Marsciano, che oggi, settant'anni dopo il loro primo incontro, così scrive: «Di me non parla nei diari, c'è solo un breve accenno nel novembre '47: «Dovrei ora parlare di V., più importante di quanto detto finora. Ma non lo faccio». Poco dopo termina di scrivere i diari: e «a testimoniare per tutti la sua vita e il suo impegno verranno i libri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio «Il reparto»

Gli incursori del Col Moschin. Storia dei marines italiani

■ GIANFRANCO PERONCINI

I mass media e il cinema hollywoodiano si eccitano a descrivere le azioni dei Navy Seals, le forze speciali della loro Marina militare.

Il provincialismo italiota tende così a dimenticare che le nostre forze armate vantano un reparto - *Il Reparto* - che non ha nulla da invidiare ai corrispettivi Usa. Sono gli incursori del 9° Reggimento d'assalto paracadutisti **Col Moschin**, la cui storia è raccontata nel libro *Il Reparto* (270 pp, di cui 120 fuori testo di fotografie, **Edizioni Il Maglio**), dello storico militare **Paolo Palumbo**, frutto di due anni di

ricerche accurate. Il 9° Reggimento d'assalto paracadutisti, diventato suo malgrado l'incursore per eccellenza, data l'esperienza e la carriera che lo ha portato ai vertici delle Forze armate italiane, è l'erede storico dei reparti degli arditi della Prima guerra mondiale, che seppero conquistarsi «articoli entusiastici dell'allora tenente Ernest Hemingway... una specie di scanzonata e anarcoide pulsione all'azione, fermamente imbrigliata da una ferrea disciplina», dice Marco Bertoni nell'introduzione. Gli incursori del "Nono" oggi sono tornati a indossare le Fiamme nere dei progenitori, addestrati con la stessa severità a cavarsela nel corpo a corpo a mani nude con le più sofisticate tecniche di combattimento sino ai lanci ad alta quota. Ma non è tutto. Gli operatori, fluenti in diverse lingue estere, sono in grado di gestire attrezzature hi-tech sofisticate, spesso ancora di gestione e utilizzo esclusivamente militare. E qui ci dobbiamo fermare, per tutelare la sicurezza ope-

rativa e la riservatezza delle loro modalità di azione. Per entrare a far parte di queste élite di guerrieri, l'iter addestrativo è molto lungo e severo, tutto basato sulle motivazioni dell'aspirante. I "sovpravvisutti" delle durissime selezioni passano alla base formativa specialistica di 50 settimane, attraverso un training che è una "vocazione". (*Voglio fare l'incursore*: <http://www.esercito.difesa.it/concorsi-e-arruolamenti/Pagine/L-Incursore.aspx>).

Nel libro, Palumbo scorta il lettore in un viaggio lungo un secolo, dal primo reparto di Arditi della guerra mondiale, al periodo dei cosiddetti "sabotatori", per giungere agli incursori di oggi che custodiscono la Bandiera di guerra del reparto Arditi del IX Reparto d'assalto. «Il volume è stato realizzato in collaborazione con il "Col Moschin" e con l'Associazione Nazio-

nale Incursori Esercito, precisa l'editore Alberto Manca che gestisce una libreria online specializzata in storia militare, (www.lastoriamilitare.com). «Ho pubblicato questo libro» continua Manca «perché una delle linee editoriali si occupa di conflitti del dopoguerra. Nella collana abbiamo già pubblicato la riedizione di *Battaglione Leopard. Ricordi di un africano bianco* di Jean Schramme e *Per il sangue versato. La Legione Straniera in Indocina* di Paul Bonnerrière». Oggi il 9° reggimento è chiamato a una serie di compiti delicati, specie all'estero. I sacrifici sono pesanti, come la lontananza dalle famiglie esposte a pesanti rinvii. *Il Reparto...* è al servizio di una nazione e di un paese che rimarrà, sempre e comunque, una patria.



Il libro «Il reparto»

© RIPRODUZIONE RISERVATA